

Quando ad es. un Alberto Puschi di Trieste, che è nelle sue questioni scientifiche uno storico, misuri o non misuri i crani che può scavare, è un valore tale, bisogna gli s'inchini ognuno: perchè la coltura storica del Puschi è scienza non meno profonda dell'antropometria. Quando un Ascoli fa da critico glottologo, v'è luce nelle sue deduzioni, anche se sempre non raggiunga la meta. Ma se davvero gli storiografi seguono ciecamente i linguisti e i filologi, e questi troppo divorzio fanno dal cumulo di vittorie ottenute dalle ricerche scientifiche, e gli archeologi si ostinano a dogmatici, « chiudendo gli occhi a tuttociò che avviene intorno a loro e fissano le loro conclusioni sulle basi d'una civiltà detta aria o indo-europea », ha ragione il Sergi di insorgere contro i molti errori che ne sono nati « in cui la mente umana o per inerzia o per fede, che ne è la conseguenza, si adagia immobile, come sulle verità acquisite, solo pronta ad insorgere per respingere ogni tentativo ed ogni sforzo che tendano a sollevare il dubbio su ciò che sembra stabilito come realtà assoluta. »

Ma il Sergi è un dotto onesto e coscienzioso: a far trionfare la sua tesi non sdegnò le forze degli avversarii concomitanti alle proprie: e allo storico e alla linguistica domandò armi trovandone di pronte in suo vantaggio. Per ciò l'ultimo suo libro in tale ordine di idee « Gli Aarii in Europa e in Asia » mi tolse molti dubbi rimastimi dal suo precedente, quasi quasi convertendomi alla sua fede.

Questo sì che posso dire: le conclusioni del Sergi vengano o no accettate, non infirmano la tesi nazionale dell'etnicità dell'Istria, tesi che ci è troppo cara per non tenerla sott'occhio, quantunque, come più volte ho protestata, per amore ad essa non sacrificerei la verità.

E quando ho sentito in Istria che il libro del Sergi (si parlava del penultimo che trattava bene, ma imperfettamente la questione) uccideva il sentimento nazionale degli